

La cosiddetta Scienza sembra che ignori l'autore e questa e le altre sue opere.

Comunque non ve n'è alcuno cenno nell'Enciclopedia Treccani, nemmeno alla voce "Terracina".

Egli consacra tutta la seconda parte del lavoro citato (pagg. 55-100) ad un particolare studio critico e ricostruttivo: "Si dichiara un verso di Omero, che fa parte delle avventure di Ulisse".

Il verso è il seguente:

αἶ μὲν ἀλετρεύουσι μύλης ἐπὶ μήλοπα καρπὸν

(OMERO, Odissea, 7, 104)

Il Matranga, fondandosi su dati paleografici e filologici, ne proponeva due varianti, e criticamente dimostrava errata la comune interpretazione, la quale vi leggeva la notizia della molitura del grano entro la regia di Alcinoò, mentre vi si doveva leggere la notizia della cardatura della lana.

Riteniamo doveroso riprodurre un buon tratto del suo studio, perchè in esso troviamo enunciati-sino dal 1852 - gli stessi principii e gli stessi criteri che ponemmo a base della nostra "logica del lavoro" e lo stesso metodo di critica, analitica ad un tempo e ricostruttiva, della quale qui nuovamente trattiamo.

Considerando che le mole non potevano per niun conto essere situate dentro la reggia di Alcinoò, ove lusso e ricchezza avevano propria stanza, e ciò per la incompatibilità del contatto de' nobilissimi lavori di stoffe non solo, ma perchè le medesime mole in casa molto meno agiata, qual'era quella di Ulisse, stavan fuori dell'atrio;

considerando che niun basso Ufficio ivi è menzionato delle cinquanta ancelle, che, pel semplice numero, non dovevano recar sì nuova meraviglia all'Itacese;

riflettendo che quivi le mani delle serve nominate erano indefessamente intese al lanificio;

osservando la minuta descrizione dei stupendi drappi intesi con l'annessa operazione preparati a ciò necessaria, cioè la filatura e la tessitura,

non posso rinunciare ad un pensiero, che mi tiene la mente in sospenso, cioè di non leggervi il primo principio dell'arte del lanificio, che è pettinare, scardassare o carminare la lana.

Molto più codesto dubbio ha ragione di non essere con facilità dispregiato qualora si rifletta che in quelle case magnatizie, ove le mani delle sole Signore trattavano il telaio = = eranvi alcune delle ancelle, che la loro opera impiegavano a

= = OMERO,
Odissea, 1, 356-358;
5, 61-62; 7, 108-111;
7, 234-235; 8, 246-249;
10, 221-223; 15, 105-
107; 15, 123-127; 15,
515-517; 18, 108-111
- OVIDIO, Fasti, 6,
481-482 - PLUTARCO,
quaest. rom., 16 -
Confr. § 139 b c

= = OMERO,
Odissea, 18, 316;
22, 323

pettinare o carminare la lana = =, e noi
ampiamente lo abbiamo dimostrato [pagg. 81-87]

E' chiaro da tutto ciò, che ho inferito partita-
mente dall'Odissea, che mal a proposito il verso
104 del libro VII dell'Odissea sopra riportato
è dai filologi interpretato, e che io sostengo
doversi riferire non alla molitura del grano,
ma alla "cardatura e carminatura della lana."

= = Confr.
PERALI, La logica
del lavoro.

In cotal guisa è non solo salvata la convenienza
alla magnificenza della regia di Alcinoò, ma il
diligente critico trova il naturale progressivo
andamento inerente al lanificio e necessario al
risultato di quei meravigliosi lavori donneschi
= =.

E, poichè la mia proposizione per le addotte ra-
gioni é consentanea al genio di Omero - che
 giammai enuncia idee disparate ed incomplete -
io oso ancor dire che la sola interpretazione
suddetta ha il vanto di presentare un senso non
estorto, ma che chiaro fluisce a rappresentare
l'analogia dell'intrapreso racconto, con debito
accordo ed unità.

Ma, per convalidare questa mia asserzione -
perocchè la filologia non ammette canoni illuso-
ri, dettati con franchezza - asserzione che i
modesti adoratori degli altrui dettati, non aven-
do vigor di mente da innalzarsi una spanna sopra
gli errori in letteratura, cui reverenti chinano

il capo, perchè sono così stampati, a voce piena chiamerebbero ardita e vanitosa, io, in breve, esporrò le ragioni critiche, le quali mi ci hanno indotto, e appellerò in mio soccorso non solamente il testo del verso in questione, guasto e sviato dai trascrittori antichi e che tenterò di emendare, ma gli scolasti medesimi saranno da me invitati a tessermene la più leale e franca apologia.

Ripeteremo dunque il verso omerico secondo la comune lezione, ed una breve analisi, sottoposta a rigorosa censura, ci guiderà, spero pacatamente, al proposto subietto:

αἱ μὲν ἄλκτρεῦοις μύλης ἔπι μήλοπα καρπὸν

Il qual verso io sostengo non solo viziato dai copisti, ma sinistramente interpretato per il macinio del grano.

Imperocché le diverse opinioni intorno al contesto d'un autore qualunque bastano a far sorgere nella mente del critico filologo dubbiezze tali da lasciargliene in arbitrio la scelta più ragionevole e consentanea all'intendimento dell'autore medesimo =

= Confr.
III f

Ed in ciò, a mio debil vedere, consiste tutto quel che costituisce il giudizioso criterio dell'uom di lettere, in saper ben scegliere e con acume d'ingegno comporre e secondare nel

= = Confr.
III g

totale sviluppo della materia il genuino senso
richiesto = =

Ed in tale perplessità di contingenze son di gran peso le autorità di quei dotti, i quali si occupano di penetrare nella mente dei classici, di deciferare minutamente le singole parti delle loro opere e di esporne la facile interpretazione; e, comunque le di loro opinioni riescan talvolta fallaci ed inorpellate, non pertanto devono tenersi in dispregio tutte le loro chiose o condannarsi a vituperevole oblio, come se sentissero di vieto rancidume.

Avviene però, come al caso nostro, che gli scolasti, di cui parliamo, non osando decidersi a fissare il vero senso d'un luogo astruso d'un autore, si contentano di registrare con la loro opinione quella contraria degli antecessori, che applicaron l'animo a cosiffatti studi.

Ed allora è incontrastabile che sta al fino discernimento del lettore lo sbrigarsi delle perplessità ed appigliarsi alla più confacente dichiarazione.

Che se si volesse investigare l'origine di simili risultati si verrebbe, senza tante parole, a divinare la probabilissima correzione del testo controverso, che - leggendosi un tempo nella genuina purezza come fu dettato, guasto poscia capricciosamente dall'ignoranza o dalla negligenza

dei copisti - indusse i commentatori a lasciarci interpretazioni differenti.

= = Confr.
III h, "fastus",
"nefastus"

Quindi è che talora le interpretazioni degli antichi ci si presentano diametralmente opposte alle altre dei più recenti scoliasti = =

Le quali teorie non saprei tanto bene applicare quanto alla quistione che abbiamo tra le mani.

Proverò pertanto con brevità e chiarezza, quanto per me fia possibile, in primo luogo che il verso suddetto non ci è pervenuto nella sua genuina lezione; poscia, allegando l'autorità dei vetusti scoliasti, farò conoscere che la mia interpretazione ha data più rimota di quel che si possa immaginare e che, pertanto, non dee tacciarsi, qual fola, di temeraria presunzione.

Se poi merito qualunque addimandano le mie pertinaci e pazienti investigazioni, egli è riposto:

-nell'aver raccolto sotto un sol punto di vista gli svariati e molteplici argomenti per lo avanti mal fissati o leggiermente trattati;

-nell'aver saputo comprendere e far rilevare a mio pro' novelle ragioni estratte dal seno dei contrarii medesimi, ragioni luculentissime, ma da niuno per lo avanti forse avvertite;

= = MATRANGA,
op. cit. pagg. 87-
89

- nell'aver tentato la restituzione del citato verso, chiamando a mio sussidio il risultato di mie particolari applicazioni paleografiche
= =, della qual cosa, se mai giungessi a riscuotere l'approvazione dei sapienti Ellenisti, mi riputerei sovrabbondantemente compensato in quegli studi, che - comunque a me ingrati - ho coltivato e con perseveranza coltivo ancora
= =.

Invitiamo gli eventuali osteggiatori dei nostri criteri e del nostro metodo a voler meditare periodo per periodo e frase per frase questo limpido brano.

Non poteva invero sperarsi più autorevole espositore, più acuto applicatore della nostra "Logica del lavoro" e del nostro sistema interpretativo dei testi classici.

Certamente però non ce ne facciamo vanto.... perchè l'opera del Matranga precede di 80 anni il nostro "De fabrilibus, industriis et mercatoribus originibus Urbis" e di 81 anni la nostra "Logica del lavoro nell'antichità - Revisione del materialismo storico".

Come pure non ci prende alcun timore di accuse di derivazione, perchè l'opera particolarissima del Matranga fino a questi ultimi tempi ci era del tutto ignota; ne avemmo la prima notizia dal catalogo N° 45 della "Scelta raccolta di libri, stampe, autografi" del libraio antiquario Piacenti di Roma, in data "Giugno-Settembre 1940".

Mentre - nonostante le inevitabili ed apparenti diversità o d'impronta soggettiva o dovute al diverso stato di progresso degli studi - la evidente identità complessiva dei criteri e dei metodi nostri coi criteri e coi metodi del Matranga dipende esclusivamente dall'identica orientazione mentale pelasgo-mediterranea, dall'identica impostazione umanistica della educazione intellettuale e della formazione culturale di un pelasgo-epirota di due generazioni prima e di un pelasgo-tirreno di due generazioni dopo, ma ambedue inquadrati nell'ambiente culturale e scientifico della Curia Romana.

Chi vorrà seguire l'argomentazione critica e la ricostruzione filosofica proposta dal Matranga per il citato verso omerico può vederla nelle dieci dottissime pagine, che seguono quelle da noi riprodotte.

Qui ci basta aver segnalato il nome e l'opera

del nostro eminente collega e precursore, utilizzando un suo passo per chiarire ai lettori la tecnica dei nostri criteri e del nostro metodo.

Ma anche da un altro e ben diverso ambiente - ugualmente saturo però di tradizioni pelasgo-tirreniche e romane - da Imola, lungo la via Emilia, dove si parla romagnolo, la generazione successiva a quella del Matranga e precedente alla nostra aveva dato anch'essa un secondo precorritore nell'esame di un più vasto problema.

E' del 1898 la "tesi di laurea" di un imolese, del Dr. Foscolo Marchi, da poco scomparso dopo una saggia vita di agricoltore, che sottrasse alla scienza storica e filologica un dotto, il quale poteva aprire - con buon anticipo dei tempi - nuovi ed inesplorati orizzonti = =.

= = MARCHI,
Argo e Troia -
Saggio critico
di protostoria
greca (Imola,
Galeati, 1898)

L'esame storico-critico dei miti e delle leggende egee sulla spedizione marittima della nave Argo e sulla successiva impresa degli Argolici contro i Troiani, conduceva il Marchi a notevoli conclusioni realistiche, perchè egli aveva intrapreso la sua fatica

tralasciando di parlare di tutte le interpretazioni cosmogoniche, morali, meteorologiche, fisiche, evemeristiche e allegoriche, date insino ai nostri giorni (pag. 84, nota 1).

Egli poteva dedurre dalle sue indagini e dalla sua elaborazione critica queste serie e concrete determinazioni:

Le due lèggende, l'argonautica e la troiana, rappresentano due età già ben distinte nella mente di Omero stesso (pag. 81).

Dopo che la Grecia s'era avanzata sul mare a far suo pro' di quel bene che le isole e le coste di rincontro potevano offrirle, era fatale che l'Oriente, leso nei suoi vitali interessi, si movesse contro di lei, e che ella si sobbarcasse ad una guerra di supremazia lunga ed aspra (pagg. 81-82).

Il problema dell'unità, il quale affaticò sempre la Grecia, era stato già risoluto nella sua età protostorica (pag. 83).

Discostandosi sempre più il tempo degli avvenimenti, non rimase di esso nei Greci che una vaga memoria; e quando, conosciuti i vantaggi, si potè misurare la straordinaria importanza degli avvenimenti stessi - per uno di quei lavori, che solo sa compiere la psiche di una gente - fu rimaneggiata la tradizione di questo momento solenne della vita ellenica, si diedero ai fatti proporzioni gigantesche, si sublimarono gli eroi, si originò insomma la grande epopea della razza

greca.

Non si giunse però mai a togliere ogni indizio degli umili fatti, da cui l'epopea traeva la sua origine (pagg.83-84).

Possiamo dire che la vita della Grecia sul mare nel periodo protostorico ci appare ben rappresentata dalle due leggende - l'argonautica e la troiana - la prima delle quali sta ad indicare i primi tentativi di navigazione e le prime strade seguite, la seconda lo stabilirsi delle razze elleniche nelle isole e sulle coste dell'Asia Minore (pag. 92).

Basterà aggiungere alle acute ma generiche conclusioni del Marchi - nelle quali è implicito il riconoscimento di una grande attrezzatura industriale e mercantile -; ciò che le interpretazioni, basate sulla "logica del lavoro", sulla valutazione filologica e linguistica dei testi e delle parole e sui dati archeologici di Argo e di Troia permettono ormai di precisare = =.

= = PERALI,
Vestigia dell'antico artigianato,
15-16

= = GARZONI,
Piazza Universale
(Venezia, 1610) Carta 247 t (Disc.
LXX: De' minerarii et metallarii)"...
lo spondio, il frigges, il fior di rame abbruciato...."

Non tanto dunque " il conquisto della Troade aprì la via all'allargamento del commercio nell'interno dell'Asia Minore ed alla colonizzazione delle coste" (pag. 83), quanto fu il risultato di una delle frequenti e mortali contese fra i "tessili" dell'Argolide"- dove si lavorava di "arcolajo" e di "argano"- ed i "metallurghi" della "Frigia" - dove si "friggeva" il metallo. = =

Nè sembrano audaci i riavvicinamenti di antichissime parole mediterranee a moderne parole italiane, perchè quei riavvicinamenti hanno la

= = PERALI,
Le origini del
la civiltà medi-
terranea, 22-23

loro documentazione nella linguistica più ortodos-
sa = =.

q) - La vita vissuta dai popoli durante la lunga notte dei tempi o fra i primi bagliori della storia nel bacino mediterraneo e nelle altre regioni della terra, potrà rischiararsi di qualche luce, le origini ed i primi sviluppi della civiltà potranno in qualche modo conoscersi solo a patto che, nella ricerca, si resti fedeli ai criteri ed ai metodi della "logica del lavoro".

Così si esamineranno -, da punti di vista pratici e razionali - i dati dell'archeologia, coordinandoli coi dati epigrafici (quando questi vi siano) e coi dati della tradizione raccolti dai più antichi scrittori, purchè anche le parole ed i contesti delle tradizioni s'interpretino con criteri pratici e razionali, come ormai è possibile fare giovandosi dei dizionari etimologici e della sana scienza glottologica e linguistica, invece che dei dizionari e delle grammatiche in uso per lo studio delle lingue dei periodi classici.

Dobbiamo ricordare il cauto ammonimento di Aulo Gellio = = per chi s'avventurava alla interpretazione delle "Leggi delle Dodici Tavole", allora antiche appena di un mezzo millennio :

Longa aetas verba atque mores veteres obli-
teravit, quibus verbis moribusque sententia le-
gum comprehensa est.

= = GELLIO,
20,1

Cioè:

= = Confr. §
32 XIV h

La lunga età [trascorsa] corrose (oblitteravit) le vecchie parole ed i vecchi costumi, ai quali era connesso (comprehensa) il significato (sententia) delle leggi = =.

Talchè le antiche tradizioni bisogna non leggerle, perchè o ingannatrici od inutili nella ricostruzione storica, oppure bisogna leggerle coi dizionari etimologici, che rivelano i primordiali significati delle parole e col controllo dei dati archeologici, che, rettamente intesi, possono rivelare gli antichi costumi.

Restando fedeli ai criteri ed ai metodi della "logica del lavoro", verranno eliminate, una volta per sempre, le sterili fantasticherie dell'erudizione libresca.

La fantasia pratica e razionale dell'accorto ricercatore andrà ad attingere la conoscenza della vita dei popoli primitivi ed antichi alla fonte perenne della società umana, alle memorie del duro quotidiano lavoro alimentatore, purificatore e liberatore, godendo d'altissima gioia quando vedrà sbocciare dal duro tronco e dai rami nodosi dell'umile vita quotidiana le prime foglie ed i primi fiori dell'arte e della saggezza = =.

= = PERALI,
Le origini della
civiltà nel Medi-
terraneo, 23-24